

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it



Da Parma a Brescia. Giuseppe Tonna



La Massera. Un disegno di Luciano Cottini

Giuseppe Tonna: un vero Maestro per i giovani tra scuola e vita

Quarant'anni fa la morte dell'insigne grecista: le sue traduzioni di Omero resistono ancora

L'anniversario

Paola Carmignani

«Il mondo entra in casa nostra ogni giorno, con le sue inquietudini, la sua sete di giustizia, i suoi gridi di trionfo nel dominio tecnologico della natura, attraverso il vasto complesso di informazioni della stampa e dei mezzi audio-visivi (i cosiddetti mass-media). Non è più

possibile isolarsi per cercare una propria egoistica pace o serenità: le ferite di un negro sperduto in un villaggio dell'Africa o straniero in una metropoli degli Stati Uniti, toccano anche noi, reclamano la nostra responsabilità di uomini. Non c'è mai stata un'epoca in cui i problemi degli altri popoli fossero così presenti, nella coscienza di ogni persona civile, come ora: perché il mondo è diventato un'unità, il destino degli altri coinvolge anche il nostro. Certo, per aprirci alla complessa problematica della vita moder-

na, bisogna imparare ad ascoltare gli altri, a spogliarci della pigritia e indifferenza morale che continuamente ci insidiano...». Sono profetiche le parole che Tonna scrisse all'inizio dell'antologia «Civiltà e problemi» (Ed. La Scuola, 1973). E oggi possiamo ben dire che il professore parlava ai suoi ginnasiali dell'«Arnaldo» di quella che oggi chiamiamo «globalizzazione».

Ricordi. Sono passati quarant'anni da quell'11 dicembre del 1979 quando improvvisamente, a soli 59 anni, Giuseppe Tonna lasciava questa terra.

Nei giorni scorsi mi sono piovute sollecitazioni via mail o Whatsapp: «È il 40°: che si fa? Fammi sapere». «Sono stato "fulminato" dalla ricorrenza dei 40 anni (come siamo vecchi!) di assenza del Tonna dalla vita terrena - mi scrive da Milano un antico compagno di scuola -. C'è (hai organizzato) qualche celebrazione? Se appena posso mi libero volentieri...».

Sposto la possibilità di celebrazioni al centenario della nascita (2020), anno in cui oltretutto Parma - sua provincia natale - sarà capitale della cultura. E penso a questa lunga fedeltà dei suoi studenti, alla sensazione, che condivido, di un debito che non si è mai finito di pagare, quando il tuo insegnante è stato anche un Maestro. Maestro soprattutto del fatto che la

vita e lo studio sono la stessa cosa, e che il cammino per diventare grandi non è diverso da quello, faticoso ma necessario, per colmare i vuoti dell'ignoranza.

L'opera. Giuseppe Tonna, nato a Gramignazzo di Sissa il 28 maggio 1920 e morto a Brescia, sua città di adozione, è stato filologo, insigne grecista, scrittore. Le sue traduzioni di «Iliade» e «Odissea» (1974) sono tuttora ristampate nella prestigiosa collana «I grandi libri» della Garzanti. Il testo editoriale che le accompagna dice: «Con la sua rigorosa e fedele versione in prosa, un finissimo grecista, Giuseppe Tonna, offre una diversa prospettiva di intendere la poesia di Omero, che ne recupera la tecnica e la fluidità narrativa, i molteplici toni tra favola e realismo, e l'intensa varietà dell'espressione». Non sono più ristampate, invece, le tragedie di Euripide (Medea, Ippolito, Le Troiane), uscite postume, nella stessa collana, nel 1981.

Poi ci sono le prose liriche di «Le bestie parlano», «I giorni della caccia». E le favole («Favole padane», «Uomini bestie prodigi») consacrate in ben due Meridiani Mondadori: «Racconti italiani del Novecento» (2001) e «Racconti di orchi, di fate e di streghe» (2008). E c'è il romanzo uscito postumo, «L'ultimo paese» con disegni dell'amico di una vita, Luciano Cottini, che ha illustrato varie delle sue opere. Tonna è stato inoltre il primo traduttore di «Baldus» di Merlin Cocai (Teofilo Folengo) nel 1958 per Feltrinelli, ha tradotto e curato «La Cronaca» di Salimbene de Adam. Ma per Brescia Tonna è soprattutto colui che ha restituito ai bresciani il loro capolavoro letterario, «La massera da bé».

«Se c'è da ricordare Tonna, io ci sono», dice un amico attore, anche lui memore dell'anniversario. Non lo ha conosciuto personalmente, ma come Bruna Gozio frequenta spesso i suoi testi. E mi torna la sensazione che ci sia un appuntamento, non si sa quando, da onorare. Anche se oggi sono i suoi ginnasiali ad essere «con i capelli grigi e un vago senso di sperdutezza nei tempi nuovi». Eppure le parole del Maestro ritornano (profetiche?), espressione di una persona di cui Pietro Gibellini ha sottolineato l'«interesse dell'ope-

La «lunga marcia paziente» di «un povero figlio di contadini» che amò la nostra città e le diede tanto

rare, che è anche l'interessa dell'uomo: l'interesse del professore di fronte a cui ci sentiamo ancora, eternamente ragazzi». Il compianto Mario Cassa ricordò invece la «lunga marcia paziente» dell'uomo «nato e cresciuto sotto l'argine del grande fiume». Una marcia segnata dalle sofferenze di un «povero figlio di contadini» mandato a studiare lontano da casa, con il rimorso per chi restava a guadagnarsi il pane lavorando nei campi. Sofferenza che si era tradotta nella sua grande «umanità», un calore affettuoso, giocoso con noi ragazzi, una serenità coinvolgente, che nulla toglieva all'autorevolezza del professore e dello studioso. Non è un caso se ancora oggi tutti lo ricordiamo con un sorriso. //

IL SAGGIO

Un volume de Il Mulino, con prefazione di Prodi

CRISTIANO-SOCIALI: DA CREDENTI NELLA SINISTRA

Paolo Corsini

Dopodomani, lunedì, verrà presentato a Roma il volume di Carlo Felice Casula, Claudio Sardo e Mimmo Lucà «Da credenti nella Sinistra. Storia dei Cristiano-Sociali, 1993-2017» (Il Mulino). Alle 17.30, all'Enciclopedia italiana, nell'omonima piazza, intervorranno Paolo Corsini, storico e già parlamentare e sindaco di Brescia, David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, e Nicola Zingaretti, segretario del Partito democratico. Presiederà Giuseppina Paterniti, direttore del Tg3.

Una volta conclusasi la vicenda della Dc, resta comunque aperta la questione della presenza politica dei cattolici nella vita pubblica. E sarà una proliferazione di sigle delle quali, se si esclude il Partito popolare, è persino difficile tenere il conto. Un ruolo per molti versi inedito assume in questo quadro l'esperienza del Movimento dei Cristiano-Sociali, ora ricostruita nel documentatissimo volume dovuto a Casula, Sardo e Lucà, «Da credenti nella Sinistra. Storia dei Cristiano-Sociali, 1993-2017» (Il Mulino), con una prefazione assai densa di Romano Prodi. Padri fondatori Ermanno Gorrieri - l'unico voto contrario tra i 500 delegati all'assemblea dell'aprile del 1993 che segna il passaggio dalla Dc al Ppi - e Pierre Carniti, il battagliero leader della Cisl; ideologo Pietro Scoppola, l'insigne storico del movimento cattolico, nonché, poi, tra i principali ispiratori del Partito democratico. «Il futuro è fatto di due schieramenti - così in una sua intervista - e i cattolici democratici devono guardare a quello progressista. Non tutta la Dc può essere traghettata verso il nuovo» e dunque bisogna portare «la propria identità in un ampio schieramento di forze riformiste». Da qui, nelle condizioni date di una evoluzione bipolare del sistema politico, di un meccanismo elettorale maggioritario e nella prospettiva d'una democrazia dell'alternanza, la divaricazione da Mino Martinazzoli e la convinzione che sia ormai concluso il tempo per i cattolici di un ruolo di mediazione al centro. Prende così avvio un

«I cattolici democratici devono guardare allo schieramento progressista»



Pietro Scoppola
Storico e ideologo

cammino che si propone uno sbocco nuovo e che vede protagonisti non tanto esponenti di provenienza dal ceto politico, quanto credenti, radicati nelle acquisizioni conciliari, che militano nel «sociale bianco», in organizzazioni come la Cisl, le Acli, l'Agesci, nel mondo della cooperazione, del volontariato, dell'università e della ricerca, laddove la testimonianza cristiana si traduce in opere e iniziative. Credenti impegnati «per il cambiamento» sulla base di principi e obiettivi perseguiti con lineare coerenza. Su tutti la lotta alla disuguaglianza - riconoscibile la lezione di Gorrieri sulla «giungla salariale», sulle «parti eguali tra diseguali» - nella

prospettiva di una coniugazione tra diritti sociali e diritti civili, di un superamento, nel nome della «laicità democratica», dei tradizionali steccati che dividono sinistra storica e progressismo cristiano. Dunque non solo uguaglianza delle opportunità, ma efficaci pratiche redistributive perché - questa la tesi dei Cristiano-Sociali - «le differenze di qualità naturali e soprattutto delle condizioni familiari, nonché le vicende della vita, non permettono a tutti di ottenere con le proprie forze accettabili condizioni di esistenza». E saranno battaglie sulla politica fiscale, sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sul sostegno alle famiglie, sulla sussidiarietà, per una valorizzazione del Terzo settore, sulla pace e per un'Europa solidale. Battaglie che qualificheranno la presenza dei Cristiano-Sociali spesso in un ruolo di coscienza critica e di pungolo nei confronti dei Ds cui aderiranno come Movimento a partire dagli «Stati generali» di Firenze del febbraio 1998, nel tentativo di contribuire alla promozione di un soggetto politico plurale, oltre i confini della socialdemocrazia, in cui la presenza cristiana sia visibile e attiva, radicata nella società e nella cultura. Una scommessa che vedrà il Movimento coordinato da Mimmo Lucà tra i più convinti sostenitori dell'Ulivo prima, del Partito democratico poi, come compimento del disegno originario: l'edificazione della casa dei riformisti, di una comunità politica di fusione. Nel 2017 la conclusione dell'itinerario, come esito di un traguardo raggiunto, ma pure come conseguenza delle tensioni maturate nel mondo cattolico di riferimento, rispetto alle quali il Movimento, poi Associazione di cultura politica, non ha più trovato lo spazio per assolvere la sua funzione di cerniera e di mediazione.

«La massera da bé» uscì per i tipi della Grafo nel 1978. Tolta dagli scaffali della Biblioteca Queriniana da Renzo Bresciani, dove giaceva semidimenticata, per nascere a nuova vita doveva passare al vaglio di un autorevole studioso come Giuseppe Tonna, che oltre a gettare luce sul linguaggio e sui significati dell'opera, la attribuì

al suo vero autore, Galeazzo dagli Orzi. L'operazione di Tonna fu molto più che uno scavo da specialista: sulle motivazioni del suo lavoro egli ci illumina nella prefazione, che termina con queste parole: «Messer Galeazzo dagli Orzi è l'onore di Brescia e alla sua cara Brescia (...) fa onore. Ne ha reso il volto e l'anima. E buonanotte, signor Canossi!».